

presenza agostiniana

4

Luglio - Agosto
1986

386 / 1986 - XVI° Centenario della Conversione di Sant'Agostino

Agostiniani Scalzi



presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XIII - 4 (76)

Luglio-Agosto 1986

SOMMARIO

Editoriale: In margine ad un Centenario	3	<i>P. Felice Rimassa</i>
Pensieri	4	<i>P. Antero M. Micone</i>
Guida alla lettura delle Confessioni: Libro quarto: Il dramma umano interiore di un insegnante	5	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Antologia agostiniana: La Chiesa, nostra madre e corpo di Cristo	10	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Terzo Centenario della morte di P. Antero M. Micone	14	<i>P. Benedetto Dotto</i>
Agostino pedagogo	18	<i>P. Graziano Sollini</i>
In breve: Tempo di esami	20	<i>P. Angelo Grande</i>
Quattro secoli di storia e cultura di San Nicola e della Madonnetta	22	<i>Francesco Meloni</i>
Centenario: Notizie	24	<i>P. Flaviano Luciani</i>
Missione: Nostalgico addio alle case dell'Ordine nel Brasile	26	<i>P. Francesco Spoto</i>
Inno a S. Agostino: Camminando nella via	31	<i>P. Luigi Pingelli</i>

Copertina: realizzazione grafica di P. Pietro Scalia. 1. di copertina: S. Agostino a colloquio con S. Simeone - S. Agostino nel giardino di Milano. 4. di copertina: S. Agostino viene battezzato da S. Ambrogio.

Testatine delle rubriche: Sr. Maria Rosa Guerrini, osa.

Direttore Responsabile: Narciso Felice Rimassa

Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma; telefono (06) 5896345

Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: ordinario L. 10.000; sostenitore L. 15.000; benemerito L. 25.000. Una copia L. 1.000.

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.

Stampa: Graffinea - Telef. (06) 776865



In margine ad un Centenario

Il 7 luglio del 1686 moriva a Navarrino Nuova, nel Peloponneso, il P. Antero Maria Micone, una delle glorie più fulgide degli Agostiniani Scalzi. Stava svolgendo il compito di cappellano militare su una galea, armata dalla Repubblica genovese per fronteggiare, assieme agli Stati cattolici d'Europa e allo Stato Pontificio, il pericolo turco che minacciava in quel tempo l'intera cristianità.

Parlare di P. Antero, come di qualsiasi altro illustre personaggio che si è distinto per ricchezza di ingegno e per numerose attività, svolte con successo, non è cosa facile, poiché si corre il rischio di lasciare in ombra aspetti importanti della vita, mentre se ne intendono valorizzare altri.

Il P. Antero nacque a Sestri Ponente, dalla famiglia Micone, profondamente cristiana e benestante, che sapeva interpretare alla lettera, il comando di Cristo: « Quello che avete in più, distribuitelo ai poveri ».

Entrò giovanissimo al noviziato della Madonnetta, attese con impegno e profitto agli studi e nel 1644, a 24 anni, è sacerdote.

Dimostrò subito doti e disponibilità per la sacra predicazione, a cui si dedicò in città e nelle campagne, ben fondato sulla scienza biblica e sulla dottrina del S.P. Agostino, di cui conosceva a memoria, una buona parte delle opere, « voglioso non di piacere, ma di convertire ».

Nel 1656 il morbo della peste, che frequentemente colpiva allora le nostre terre, soprattutto le città marittime, per l'introduzione di « di robbe infette », divampò nella città di Genova, mietendo un gran numero di vittime: si parla di 70.000! Le case religiose si trasformarono in ospedali e i religiosi si dedicarono all'assistenza spirituale dei malati.

I nostri confratelli intrapresero subito il servizio e tra di loro non mancarono numerose vittime.

Il nostro Padre fu mandato tra i primi a varcare quelle soglie di morte e ben presto, colpito dal morbo e guarito miracolosamente, fu nominato dal Senato « rettore spirituale ed economico » del lazzaretto di Consolazione, svolgendovi con notevoli capacità tutti i compiti spirituali e direttivi, tanto che era comune la voce che « Consolazione era governata ».

Passato, successivamente, alla direzione dell'ultimo lazzaretto ancora in funzione, alla fine del contagio, ai primi del 1658, rientrò in convento, stremato di forze e segnato, per tutta la vita, da uno stato di grande debolezza. Non furono pochi i riconoscimenti che gli furono tributati dall'autorità civile e dal popolo.

Il P. Antero amò particolarmente i poveri e gli indigenti, che chiamava suoi padroni, che serviva spesso personalmente, a cui « slargava le mani », ri-

nunciando molte volte, a loro favore, alle offerte che gli venivano date per la pubblicazione di suoi libri e per la stessa predicazione.

I libri scritti dal P. Antero, di carattere ascetico, biblico e storico, rivelano in lui una straordinaria attitudine alla riflessione, al personale comportamento di coerenza, ricchezza di cultura, oltre che una chiarezza e agilità di stile da rendere la lettura facile e attraente. Possiamo ricordare, tra questi, « *Mistica fodina* », « *Svegliatoio* » e soprattutto « *Li Lazzaretti* » dove racconta con minuziosa chiarezza la storia del contagio che colpì la sua città e di cui fu in buona parte provvidenziale protagonista.

E' evidente che in così breve spazio non mi è consentito tracciare anche solo per sommi capi la vita santa e le molteplici opere del nostro P. Antero.

Lo scopo è soltanto quello di presentare questo nostro religioso, uno dei più illustri della nostra famiglia religiosa, rimandando i lettori alla biografia scritta recentemente dal nostro confratello P. Benedetto Dotto, proprio mentre ne ricordiamo il 3° centenario della morte.

P. Felice Rimassa

Pensieri di P. Antero

Fare elemosina, in realtà, è come investire il proprio denaro a interesse altamente proficuo: « quanto più ci sforziamo di dare ai poveri per amor di Dio, tanto più Egli moltiplicatamente ci restituisce ».



La carità « è benevola », cioè accogliente, garbata e sorridente.

Chi desidera passare alla storia come « insigne benefattore », faccia in modo che chi ha ricevuto qualcosa, abbia ancora la voglia di tornare a chiedere.



L'amore per gli animali, non solo nel senso di non tormentarli, ma nel senso di beneficarli positivamente, è indizio di cuore ben fatto: anche questo è un aspetto della carità!



Accade spesso che persone « erudite » finiscono per diventare « insipienti » in realtà. Ciò avviene quando sono mosse dalla curiosità, che è fine a se stessa, o dalla avidità di denaro, che rende « venditori di fumo ».



La carità degli avvocati deve essere non solo « benevola e paziente », ma anche « forte e invincibile ». Nella loro professione, infatti non mancano i cavilli per calpestore la giustizia, o gli allettamenti della « bustarella ».



SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA

Guida alla lettura delle Confessioni

Libro quarto

IL DRAMMA UMANO INTERIORE
DI UN INSEGNANTE

In questo libro S. Agostino descrive un decennio della sua vita, e precisamente dal diciannovesimo al ventottesimo anno di età. Questo è il periodo della sua adesione al manicheismo e della sua attività professionale di insegnante di retorica, oggi diremmo professore di lettere, esercitata prima a Tagaste, suo paese natale, e poi a Cartagine, metropoli dell'epoca del Nord-Africa, crocevia nel Mediterraneo.

F

Divisione del libro

Il libro si articola in sedici capitoli. In essi Agostino descrive, nell'ordine: il suo attivismo manicheo; l'esercizio della sua professione di insegnante; la sua fedele unione ad una donna, dalla quale ebbe un figlio; la sua superstizione che, mentre lo allontanava dalle pratiche degli aruspici perché costoro per divinare uccidevano gli animali, lo legava invece agli astrologi; la forte amicizia che ebbe con un giovane e il dolore che provò alla sua morte prematura; il suo trasferimento a Cartagine per distrarsi da questo suo dolore, dove proseguì la sua professione di insegnante e dove strinse nuove amicizie; la composizione di un libro sulla « bellezza e la convenienza »; la sua capacità di leggere e capire da solo le celebri « Dieci categorie » di Aristotele, un'opera che, a pronunciarne soltanto il nome, le gote dei più eruditi si gonfiavano.

Cose particolari da rilevare

Il dramma interiore di un uomo « riuscito »

Questo è il primo rilievo su cui io attirerei l'attenzione. Agostino è, agli occhi di tutti un uomo « riuscito » e un brillante professore: vince gare poetiche e letterarie; dà la scalata alla carriera arrivando da una cattedra di provincia a quella ambita di una metropoli; riceve applausi...; eppure umanamente è insoddisfatto insicuro, stretto dalla morsa delle proprie credenze superstiziose, avvinto dal legame di amore per una donna, tutto preso dal problema dell'ami-

cizia. Nessuno forse se ne accorge, ma egli soffre, e molto! Lo dice lui stesso: *Trascorremmo questo periodo di nove anni, dal diciannovesimo al ventottesimo, cadendo e traendo in agguati, fra inganni subiti e attuati, in preda a diverse passioni, pubblicamente praticando l'insegnamento delle discipline cosiddette liberali, privatamente una religione spuria, superbi nel primo, superstiziosi nella seconda, in entrambi vani... Cosa sono io per me stesso senza di te (Dio), se non una guida verso il precipizio... (IV,1,1). Mi portavo dentro un'anima dilaniata e sanguinante, insofferente di essere portata da me; e io non trovavo ove deporla... Dove poteva fuggire infatti il mio cuore via dal mio cuore, dove fuggire io da me stesso, senza inseguirmi?... (IV,7,12). Eccolo il mio cuore, mio Dio, eccolo nel suo intimo (IV,6,11). L'animo dell'uomo si volge or qua or là, ma dovunque fuori di te è affisso al dolore, anche se si affissa sulle bellezze esterne a te e a sé... (IV,10,15). Quanti drammi umani in un uomo socialmente riuscito! E pensare che ancora sono tanti a credere che nella scalata di una brillante carriera vi sia la felicità, mentre invece...!*

Il dramma dell'amore

Agostino fu fedele ad una sola donna, dalla quale ebbe un figlio, chiamato Adeodato: *Ancora in quegli anni tenevo con me una donna, non posseduta in nozze, come si dicono, legittime, ma scovata nel vagolare della mia passione dissennata; una sola, comunque, e a cui prestavo per di più la fedeltà di un marito (IV,2,2). Eppure Agostino scorge un enorme divario esistente fra l'assetto di un patto coniugale stabilito in vista della procreazione, e l'intesa di un amore libidinoso, dove pure la prole nasce, ma contro il desiderio dei genitori, sebbene imponga di amarla dopo nata (IV,2,2). Cosa direbbe oggi Agostino di fronte a quelle famiglie che si dissolvono per aver perso il valore della fedeltà e della stabilità del matrimonio? E cosa direbbe dinanzi all'orrendo spettacolo della prole indesiderata e uccisa sul nascere dalle stesse madri? Che cosa triste è il divorzio e l'aborto! E tanto più triste e degradante, quanto più gli uomini di oggi li considerano, in modo aberrante, conquiste sociali!...*

Il dramma dell'amicizia

Pur salendo su una cattedra ad insegnare, ogni professore si porta con sé il bisogno umano di essere amato e di avere amici. Questo bisogno diventa un dramma, quando non si sa coltivare la vera amicizia. Quell'amicizia, cioè, che non sostituisce Dio con le creature (IV,8,13), ma include Dio come amico comune, come colui che, solo, rende stabile il vincolo di amore e fa veramente felici gli amici. Si meditino attentamente queste espressioni che Agostino maturò nella sua sofferta esperienza con l'amico della sua incipiente giovinezza: *... non c'è vera amicizia, se non quando l'annodi tu (Dio) fra persone a te strette col vincolo dell'amore diffuso nei nostri cuori... (IV,4,7). Felice chi ama te (Dio), l'amico in te, il nemico per te. L'unico a non perdere mai un essere caro è colui che ha tutti cari in chi non è mai perduto. E chi è costui, se non il Dio nostro...? (IV,9,14). Se ti piacciono le anime, in Dio amale, poiché sono mutevoli anch'esse, ma in lui si fissano stabilmente, mentre altrove passerebbero e svanirebbero. In lui amale dunque, rapisci a Lui con te quante altre anime puoi e di' loro: « Amiamolo, amiamolo: lui è il creatore di queste cose e non ne è lontano... (IV,12,18).*

Ancora sul tema dell'amicizia, interessante la fine osservazione con cui Agostino puntualizza le infinite espressioni di amore che contribuiscono a le-

gare tra di loro gli amici: *i colloqui, le risa in compagnia, lo scambio di cortesie affettuose, le comuni letture di libri ameni, i comuni passatempi ora frivoli ora decorosi, i dissensi occasionali, senza rancore, come di ogni uomo con se stesso, e più frequenti consensi, insaporiti dai medesimi, rarissimi dissensi; l'essere ognuno dell'altro ora maestro, ora discepolo, la nostalgia impaziente di chi è lontano, le accoglienze festose per chi ritorna. Questi e altri simili segni di cuori innamorati l'uno dell'altro espressi dalla bocca, dalla lingua, dagli occhi e da mille gesti gradevolissimi, sono l'esca, direi, della fiamma che fonde insieme le anime e di molte ne fa una sola* (IV,8,13).

Il dramma della superstizione

Un altro dramma che Agostino, e come lui tante persone colte di ieri e di oggi, si portava con sé, era la sua credenza superstiziosa. Il fatto può sorprendere, ma accade. Uomini dotti di cultura che muovono grosse obiezioni razionali contro la fede, e poi nel modo più irrazionale divengono schiavi di un gatto nero che attraversa la strada, del n. 17 sostituito nella enumerazione degli appartamenti col n. 16/A, dell'oroscopo letto o ascoltato ogni mattina come elemento condizionante della programmazione della propria giornata, della divinazione del futuro dei chiromanti che leggono (dietro lauto compenso) le mani o il movimento delle stelle... Così fece Agostino che simpatizzò, consultandoli frequentemente, gli astrologi. I quali, in fondo, comprenderà in seguito il Santo, miravano e mirano con le loro pratiche a *rendere senza colpa l'uomo, che è carne e sangue e superbo marciume, e colpevole il creatore e regolatore del cielo e degli astri* (IV,3,4); ed a sottrarre così le redini della storia personale e sociale a Dio, per passarle al caso, ossia al parto della loro fantasia. *La religione cristiana, la vera, respinge e condanna però coerentemente ogni pratica del genere* (IV,3,4).

In questo contesto acquistano un particolare significato queste due espressioni, che puntualizzano l'amore provvidente di Dio: *Quale abisso l'uomo medesimo, di cui pure tu, Signore, conosci persino il numero dei capelli senza che nessuno manchi al tuo conto! Eppure è più facile contarne i capelli che i sentimenti e i moti del cuore* (IV,14,22). *La vanità mi portava fuori strada, ogni vento mi spingeva or qua or là, ma tu nell'ombra mi pilotavi* (IV,14,23).

La medicina del tempo

Merita attenzione, per l'aiuto che può apprestare ad ognuno di noi, quella precisazione sulla medicina che è il tempo per la soluzione dei nostri drammi: *Il tempo non è inoperoso, non passa oziosamente sui nostri sentimenti. Agisce invece sul nostro animo in modo sorprendente...* (IV,8,13). Ricordiamolo sempre che ottimo consigliere, nonché ottimo guaritore è il tempo: esso è una finestra aperta alla fiducia nel domani... Il tempo è galantuomo!

Invito alla conversione e all'interiorità

Nella mutabilità delle cose l'uomo non può trovare un luogo di riposo, proprio perchè le cose non sono stabili (IV,10,15). Perciò ammonisce Agostino dopo matura esperienza: *Non essere vana, anima mia, non assordare l'orecchio del cuore col tumulto delle tue vanità...* (IV,11,16). *Perché segui, pervertita, la tua carne? Essa piuttosto, convertita, segua te...* (IV,11,17). *Rientrate nel*

vostro cuore, prevaricatori, e unitevi a colui che vi ha creati. Restate con lui, e resterete saldi; riposare in lui, e avrete riposo. Dove andate, alle tribolazioni? Dove andate?... Come potrebbe essere una vita felice ove manca la vita? (IV,12,18).

Il grido di Cristo

In questo richiamo all'interiorità ed alla conversione, molto interessante e suggestivo è il tema del grido di Cristo (*cfr. il libretto che ho scritto: Il cammino agostiniano della conversione, dove sviluppo ampiamente questo tema*): *Ascolta tu pure: è il Verbo stesso che ti grida di tornare... (IV,11,16). Discese nel mondo la nostra vita, la vera, si prese sulle sue spalle la nostra morte e l'uccise con la sovrabbondanza della sua vita, ci gridò tuonando di tornare a lui,... e senza mai attardarsi corse gridando a parole e a fatti, con la morte e la vita, con la discesa e l'ascesa, gridando affinché tornassimo a lui... (IV,12,19).* Tutto questo paragrafo 19 è una bella pagina di cristologia.

Il nido della Chiesa

Ancora in questo invito alla conversione vale molto la semplicità di chi si affida alla Chiesa, paragonata, con suggestiva immagine, ad un nido: *A che mi giovava allora l'abile destreggiarsi del mio ingegno attraverso le scienze, l'aver districato senza l'ausilio di maestri umani tanti libri intricatissimi, se poi erravo con mostruosa e sacrilega infamia nella dottrina della tua pietà. Oppure, perché tanto nuoceva ai tuoi piccoli un'intelligenza di gran lunga più tarda della mia, quando non si ritiravano lungi da te, e dunque mettevano sicuri le piume nel nido della tua Chiesa e sviluppavano le ali della carità con l'alimento di una fede sana? (IV,16,31).*

Il seguito di questa citazione è una commovente preghiera: *O Signore Dio nostro, noi si spera nella copertura delle tue ali, e tu proteggi noi, sorreggi noi. Tu ci sorreggerai. La nostra fermezza, quando è in te, allora è fermezza; quando è in noi, è infermità. Il nostro bene vive sempre accanto a te, e nell'avversione a te è la nostra perversione. Volgiamoci tosto indietro, Signore, per non essere sconvolti. Il nostro bene vive indefettibilmente accanto a te, perché tu medesimo lo sei, e non temiamo di non trovare al nostro ritorno il nido da cui siamo precipitati. La nostra casa non precipita durante la nostra assenza, essendo la tua eternità (IV,16,31).*

Attenzione alla lingua ed ai facili giudizi!

Dice Agostino che è *dall'amore dell'uno che si accende l'amore dell'altro (IV,14,21)*. Riferendosi infatti al suo amore per l'oratore romano, Gerio, a cui dedicò alcuni libri della sua gioventù *sulla bellezza e la convenienza*, Agostino precisa: *Da dove riconosco, da dove traggo la certezza nel confessarti che l'amai più per l'amore di chi lo lodava, che per le ragioni di tante lodi? Se, anziché lodarlo, le medesime persone lo avessero biasimato, avessero narrato di lui i medesimi fatti con accenti di biasimo e disprezzo, io non mi sarei acceso né esaltato per lui; eppure i fatti non sarebbero stati certamente diversi, egli medesimo un uomo diverso; soltanto i sentimenti di chi ne parlava lo sarebbero stati. Ecco qual è la condizione di un'anima inferma, non ancora aderente alle solide basi della verità. Secondo che spira l'aura delle parole dal petto di chi sentenzia, essa è trasportata e spinta, è torta e ritorta, e le si offusca*

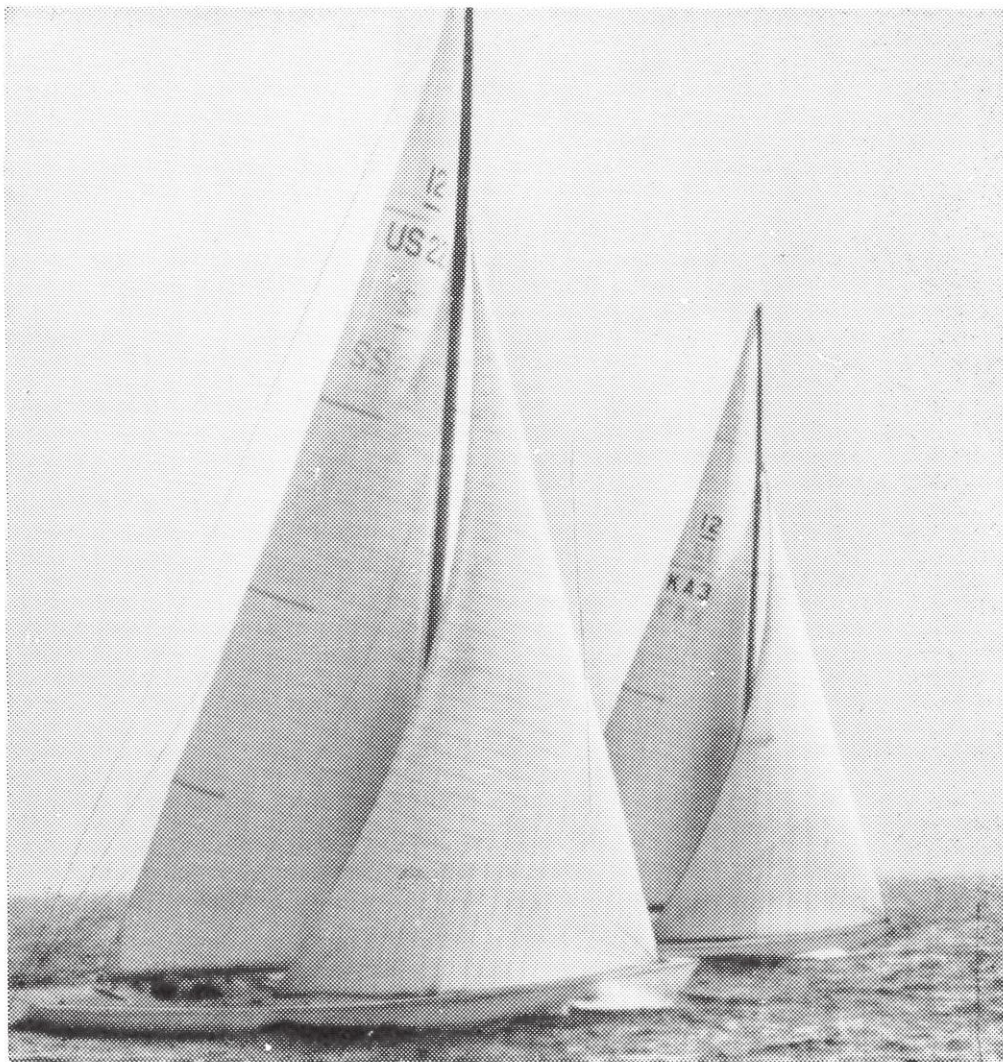
la luce, non scorge la verità che, ecco, ci sta davanti (IV,14,23). Attenzione, quindi! Perché la lingua non ha le ossa, ma, dice il proverbio, spezza le ossa!

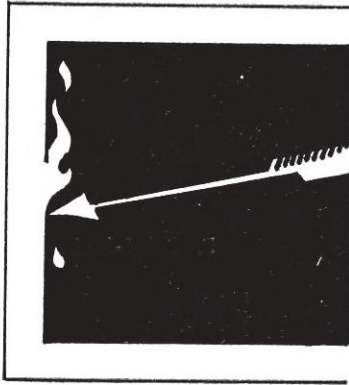
Il problema del bello

Da annotare le definizioni di bello e di conveniente con le relative riflessioni al cap. 15, 24.

Con la tua ricerca, completa tu i rilievi...

P. Gabriele Ferlisi





ANTOLOGIA AGOSTINIANA

La Chiesa nostra madre e corpo di Cristo

Oggi la Chiesa è al centro dell'interesse universale. Il mistero della Chiesa viene visto nella nuova luce del Concilio Vaticano, che è poi la visione comune alla tradizione apostolica e ai Padri della Chiesa. Essa è famiglia di Dio, Madre di tutti i popoli, Corpo di Cristo, replica visibile e prolungamento del Cristo invisibile, Salvezza per tutti. Essa è il grande sacramento dell'Amore di Dio per gli uomini.

La Chiesa oggi prende coscienza della sua missione di salvezza in ciascuno e in tutti i suoi membri.

Tutti questi elementi si trovano nel pensiero di Agostino, la cui esperienza « ecclesiale » è straordinaria. Egli, partendo da Giovanni e Paolo, coglie due elementi qualificanti del mistero Chiesa: la comunione della carità, il Corpo mistico di Cristo.

Cristo è la pienezza della vita donata all'uomo. In Lui siamo tutti. Gesù Cristo è per me e io sono per lui. L'Incarnazione ha tre fasi: Cristo si fa uomo, Cristo assume la vita di ogni singolo uomo, tutti gli uomini diventano « un solo uomo » in Cristo. L'unità della Chiesa è questo essere una cosa sola in Cristo e nell'unità della SS Trinità.

L'anima di questo corpo è lo Spirito Santo, l'amore diffuso nei nostri cuori.

In questo grande mistero confluiscono le azioni di Dio e le azioni dell'uomo: i sacramenti, la libertà, la storia. La crescita della Chiesa, non senza strappi e tensioni, è verso l'unità, quando Dio sarà tutto in tutti. Staccarsi dalla Chiesa significa morire alla vita di Dio.

Lo Sposo e la Sposa

« Il Verbo è lo sposo e la carne umana è la sposa; e tutti e due sono un solo Figlio di Dio, che è al tempo stesso figlio dell'uomo. Il seno della vergine Maria è il talamo dove egli divenne capo della Chiesa » (Comm. Vg. Gv. 8,4).

Dio è Padre, la Chiesa è Madre

« Amiamo il Signore Dio nostro; amiamo la sua Chiesa! Amiamo lui come padre, la Chiesa come madre. Amiamo lui come signore, la Chiesa come sua ancella. Difatti noi siamo figli della sua ancella. Ma questo matrimonio è cementato da grandissima carità: non si può offendere una parte e riscuotere benevolenza presso l'altra » (Esp. Sal. 88,II,14).

- Cristo, Capo e Corpo** « Un unico uomo, Cristo, sono i cristiani insieme col loro capo che ascese al cielo. Non lui un individuo singolo e noi una moltitudine, ma noi, moltitudine, divenuti uno in lui che è uno. Cristo dunque, capo e corpo, è un solo uomo. E qual è il corpo di Cristo? La sua Chiesa » (Esp. Sal. 127,3).
- Il Corpo mistico** « Senza di Lui noi siamo niente; ma in Lui siamo Cristo e noi. Perché? Perché il Cristo integrale è Capo e Corpo. Il Capo è quel Salvatore del Corpo che è già asceso in cielo; il Corpo è invece la Chiesa che si affatica sulla terra » (Esp. Sal. 30,II,3).
- Siamo Cristo stesso** « Ralleghiamoci e rendiamo grazie a Dio: non soltanto siamo diventati cristiani, ma siamo diventati Cristo stesso. Capite, fratelli? Vi rendete conto della grazia che Dio ha profuso su di noi? Stupite, gioite: siamo diventati Cristo! Se Cristo è il capo e noi le membra, l'uomo totale è lui e noi... Pienezza di Cristo sono dunque il capo e le membra. Cosa vuol dire il capo e le membra? Il Cristo e la Chiesa. Arrogarci tale prerogativa sarebbe da parte nostra folle orgoglio, se Cristo medesimo non si fosse degnato farci questa promessa tramite lo stesso Apostolo: Voi siete il corpo di Cristo e, ciascuno per la sua parte, membra di lui » (Comm. Vg. Gv. 21,8).
- Spirito Santo e Chiesa** « Riceviamo anche noi lo Spirito Santo se amiamo la Chiesa, se siamo compaginati dalla carità, se ci meritiamo il nome di cattolici e di fedeli. Siamo convinti, o fratelli, che uno possiede lo Spirito Santo nella misura in cui ama la Chiesa di Cristo... E amiamo la Chiesa se rimaniamo nella sua unità e nella sua carità » (Comm. Vg. Gv. 32,8).
- Unità e cattolicità** « Il corpo di Cristo e l'unità di Cristo sono uno solo, ma un « uno » risultante dalla unità; è uno, ma « uno » non nel senso che lo racchiuda un unico luogo; è un « uno » che grida dagli estremi confini della terra. Come potrebbe uno solo gridare dai confini della terra se non fosse uno in molti uomini »? (Esp. Sal. 54,17).
- La pace perpetua** « La preghiera: che tutti siano uno ha lo stesso senso dell'altra: affinché il mondo creda, perché è credendo che il mondo diventerà uno: saranno perfettamente uno coloro che, essendo uno per natura, ribellandosi all'uno, avevano perduto la loro unità » (Comm. Vg. Gv. 110,2).
- Rimanete uniti in Lui!** « Quest'ultimo siamo tutti noi. Per questo i Salmi a volte esprimono la voce di molti, a indicare che l'uno è formato da molti; a volte è uno che canta, a indicare che i molti convergono in uno. Ecco perché nella piscina probatica veniva guarito uno solo, e chiunque altro vi discendesse dopo, non veniva guarito. Quell'unico uomo sta ad indicare l'unità della Chiesa. Guai a coloro che disprezzano l'unità e tendono a creare delle fazioni

tra gli uomini! Ascoltino colui che voleva fare di tutti gli uomini una cosa sola, in uno solo, in ordine ad un unico fine... Rimanete uniti in lui solo, siate una cosa sola, anzi una persona sola » (Comm. Vg. Gv. 12,9).

Mondo e mondo

« Questo mondo che Dio riconcilia a sé nella persona di Cristo, che per mezzo di Cristo viene salvato e al quale per mezzo di Cristo viene rimesso ogni peccato, è stato scelto dal mondo ostile, condannato, contaminato. Dalla medesima massa che tutta si è perduta in Adamo, vengono formati i vasi di misericordia di cui è composto il mondo destinato alla riconciliazione. Questo mondo è odiato dal mondo che pur nella stessa massa, è però composto dai vasi dell'ira, destinati alla perdizione » (Comm. Vg. Gv. 87,3).

Camminare insieme

« La legge di Cristo è la carità e la carità non si compie se non portiamo i pesi gli uni degli altri. Quando tu eri infermo venivi portato dal tuo prossimo; adesso che sei guarito devi essere tu a portare il tuo prossimo. Amando il prossimo e interessandoti di lui, tu camminerai. Al Signore non siamo ancora arrivati, ma il prossimo lo abbiamo sempre con noi. Porta dunque colui assieme al quale cammini, per giungere a Colui con il quale desideri rimanere sempre » (Comm. Vg. Gv. 17,9).

La luce dell'unità

« Quando non saremo nelle tenebre? Quando ameremo i fratelli. Quale la prova che amiamo i fratelli? Questa: che non rompiano l'unità ed osserviamo la carità » (Comm. Ep. I Gv. 2,3).

Parlare l'unica lingua

« La Chiesa che è diffusa fra tutte le genti, parla la lingua di tutti; la Chiesa è il corpo di Cristo e tu sei membro di questo corpo; essendo membro di quel corpo che parla tutte le lingue, anche tu parli tutte le lingue. L'unità diventa armonia per la carità dei membri che la compongono; e questa unità parla come parlava allora un sol uomo » (Comm. Vg. Gv. 32,7).

Babele e Pentecoste

« Dapprima c'era una sola lingua, e questa sola lingua era di non poca utilità per gli uomini che vivevano in armonia ed erano umili; ma, quando da quell'unità cominciò a prendere le mosse una specie di cospirazione superba, Dio intervenne dividendo le loro lingue, per impedire che, comprendendosi, rendessero micidiale la loro superba unità. Per colpa degli uomini superbi furono divise le lingue; grazie agli Apostoli le lingue sono state riunificate. Lo spirito di superbia diversificò le lingue; lo Spirito Santo le ha riunificate. I pagani vogliono una sola lingua? Vengano alla Chiesa! In essa troveranno che pur restando invariata la diversità delle lingue della carne, una sola è ormai, nella fede del cuore, la lingua dell'umanità » (Esp. Sal. 54,11).

La veste di Cristo

« La veste del Signore Gesù Cristo, divisa in quattro parti, raffigura la Chiesa distribuita in quattro parti, cioè diffusa in tutto il mondo, che appunto consta di quattro parti e che gradualmente e concordemente realizza la sua presenza nelle singole parti. Quanto alla tunica tirata a sorte, essa significa l'unità di tutte le parti, saldate insieme dal vincolo della carità » (Comm. Vg. Gv. 118,4).

Lo zelo della casa di Dio

« Fratelli, ogni cristiano, essendo membro di Cristo, deve essere divorato dallo zelo per la casa di Dio. E chi è divorato dallo zelo per la casa di Dio? Colui che quando vede che qualcosa non va, si sforza di correggerla, cerca di rimediarvi, non si dà pace: se non trova rimedio, sopporta e geme... Nessuna è tanto casa tua quanto quella dove tu trovi la salute eterna. Nella tua casa entri per riposarti dalla fatica di ogni giorno: nella casa di Dio entri per trovarvi il riposo eterno... Non datevi pace. Voglio darvi un consiglio; ve lo dia, anzi, colui che è dentro di voi, perché se anche ve lo dà per mezzo mio è sempre lui a darvelo. Voi conoscete in concreto le occasioni che Dio vi offre, come si serve di voi per aprire la porta alla sua parola; ebbene, non stancatevi di guadagnare anime a Cristo, poiché voi stessi da Cristo siete stati guadagnati » (Comm Vg. Gv. 10,9).

P. Eugenio Cavallari



P. Antero Maria Micone da S. Bonaventura (1620-1686)

Agostiniano Scalzo

Ricorre quest'anno il terzo centenario della morte del P. Antero M. Micone da S. Bonaventura, illustre e santo Agostiniano Scalzo di Sestri Ponente.

La sua personalità ricca, versatile e veramente di spicco ebbe notevole risonanza non solo nel campo propriamente religioso, come è ovvio, ma anche in quello civile. E in tempi, bisogna dire, non del tutto rosei, anzi per tanti versi, decisamente difficili.

Gli Agostiniani Scalzi di Sestri, per questo motivo, giovandosi dell'opera di un solerte comitato appositamente formato, assieme a tutta la comunità parrocchiale di S. Nicola, hanno voluto e messo a punto la celebrazione del centenario.

Esso ebbe ufficialmente inizio il 15 giugno scorso con una solenne concelebrazione presieduta da S.E. il Card. Giuseppe Siri Arcivescovo di Genova.

Si protrarrà per tutto il 1986 con diverse manifestazioni che coinvolgeranno sia le autorità ecclesiastiche sia quelle della civica amministrazione.

Ed è una buona cosa!

Per non perdere la memoria, o rinverdirla se occorre, di coloro che ci hanno preceduto e, con la propria testimonianza, hanno contribuito a colorare, in certo modo, il nostro presente.

Siamo proiettati nel futuro, si scrive e più spesso si dice. E' vero, ma il futuro non si costruisce, forse, anche col passato? Non è sempre giusto romperla definitivamente con esso.

La morte colse P. Antero lontano dalla patria e, praticamente, nell'esercizio della carità. E questo la dice lunga di per sè.

Il P. Antero morì, dunque, il 7 luglio 1686 nel Peloponneso, allora Morea, dove si trovava, benchè in là cogli anni e malandato in salute, per curare l'assistenza spirituale dei soldati dell'armata cristiana in lotta contro i Turchi.

A spingerlo fuori chiostro non era stato lo spirito d'avventura o la malcelata insofferenza della disciplina monastica, ma il desiderio di « investire » proficuamente quanto gli rimaneva da vivere.

Celebrare il centenario di P. Antero, voglio aggiungere, non significa mettere in secondo piano quello, certamente più importante, della conversione di S. Agostino. Gli dà, anzi, maggior risalto illuminandolo, se così posso dire, di « nuova luce ».

La gloria dei padri, dopo tutto, risplende nei figli!

Perchè il P. Antero fu innanzi tutto e soprattutto agostiniano « integrale », cioè non solo di nome e d'abito. Si considerava affezionatissimo figlio di S. Agostino. Nel senso più ampio del termine con il quale si vuole indicare sia l'assimilazione della dottrina sia la traduzione concreta della vita del grande africano nel proprio comportamento.

In convento con i confratelli e per la strada con i mercanti e gli artigiani; con i ricchi carichi di denaro e gli straccioni carichi di miseria. In chiesa dal pulpito e dal confessionale e sulla « galea » dal quadrato de-

gli ufficiali e dal banco di voga dei « dannati al remo » e dei « buonavoglia ».

Passi... nella vita...

Raggruppo nel sottotitolo il complesso delle note più salienti della biografia del P. Antero.

Può sembrare una pignoleria, ma anche esse sono utili per comprendere il personaggio.

Nacque a Sestri, e Sestri portò sempre nel cuore coll'entusiasmo di un fanciullo, a volte un po' campanilista.

Il che non guasta affatto!

Furono suoi genitori G.B. Micone e Giulia Gherzi, che il 1 settembre 1620, lo accolsero semplicemente come una benedizione di Dio, come del resto avevano accolto gli altri figli e figlie.

Erano di condizione più che agiata perchè esercitavano il commercio su vasta scala. Non erano, però, nobili o comunque tali da consentirsi di riposare tranquilli su redditi derivanti da proprietà immobiliari o da grossi conti in banca. Come dire che se in casa Micone il benessere non mancava, era peraltro alla luce del sole, questo era il risultato del lavoro quotidiano, della sagacia e dell'oculatezza nell'amministrazione.

I primi passi, P. Antero che al Battesimo aveva ricevuto il nome di Filippo, li mosse come tutti gli altri bambini, cioè per imparare a muoversi in casa e per la strada, e a destreggiarsi saggiamente fra i vari intoppi della vita.

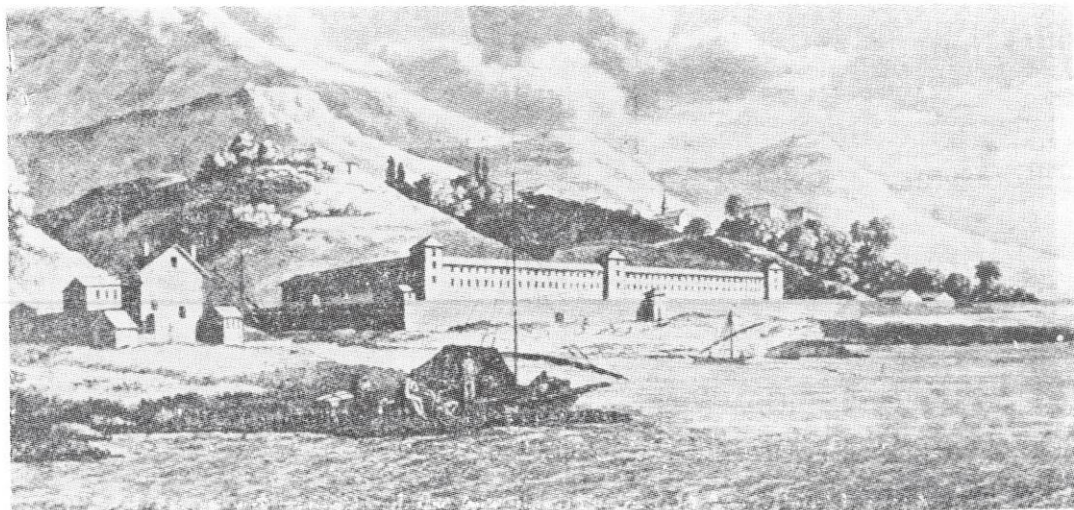
Assolutamente nulla di straordinario, dunque: nè azioni clamorose, nè segni particolari dal cielo, nè presagi di un avvenire... radioso!

Queste cose sono spesso dovute alla fantasia di prezzolati « laudatores ». Non mancano, questi, neppure in tempi disincantati e dissacratori, come i nostri.

Ma la fantasia conta ben poco: quello che vale, per tutti e sempre, è la giusta impostazione della vita, dono di Dio da amministrare, non da sciupare.

Adolescente ancora, è il caso di dirlo. bussò alla porta degli Agostiniani Scalzi di Genova, che ben volentieri lo accolsero in famiglia.

Si sentiva attratto fortemente verso di loro per lo spirito di abnegazione, di serena povertà e di lieto adattamento alle circostanze, derivanti e dagli uomini e dalle cose che dimostravano. Gli esempi, cioè quello che determina in definitiva la decisione, non mancavano ed egli li aveva continuamente sott'occhio entrando nella povera « gexiola »



Lazzaretto maggiore o di S. Bernardo alla Foce (Genova)

di S. Maria di Castiglione nella sua Sestri.

A ventiquattro anni, durante il Conclave che vide eletto Papa Innocenzo X, fu ordinato sacerdote a Voltri da Mons. Agostino Donghi, vescovo di Aleria in Corsica, allora, territorio della Repubblica di Genova.

Era il coronamento di un brillante corso di studi alla scuola di ottimi professori, fra i quali il P. Alipio Paolini, agostiniano scalzo troppo ingiustamente trascurato.

Le più belle speranze, comunque, manco a dirlo erano davanti al giovane P. Antero!

Grazie al proprio ingegno, estremamente duttile benché incastonato in supporto naturale alquanto pugnace, alla carica di religioso convinto, all'equilibrio dello spirito, fu ben presto posto, come si dice, sul candelabro.

Avendo dato più di una prova di padronanza della scienza sacra, che è necessaria come il pane, e della profana, che è utile, a ben servirsene, si vide affidare, prima, lo ufficio di predicatore, e poi, quello di educatore.

Non è il caso di indugiare sull'argomento unicamente perchè lo spazio lo consentirebbe a stento.

Basta notare che il P. Antero fu, per questo, carissimo all'Arcivescovo di Genova, il card. Stefano Durazzo, e ai parroci che se lo contendevano. Oltre che ai superiori, che lo consideravano, e se ne servivano, come un disponibile « cavallo di riserva », e ai propri confratelli.

I fedeli, poi, beneficiari diretti del suo zelo, non fanatico o sgangherato, ma squisitamente apostolico, lo veneravano come indiscusso maestro di verità e soprattutto come padre sollecito del loro bene. Quello vero!

Il tutto può ben dirsi: risultato... gratificante!

Per le altre notizie, salienti secondo il punto di vista, è presto fatto.

A quarant'anni, supergiù, fu eletto superiore per la prima volta con destinazione Sanremo.

C'era da fare, praticamente, tutto: mura da alzare e comunità da consolidare. Per non parlare delle beghe di vario genere da sbrogliare e mettere a tacere.

Non si perse d'animo per questo, non

strepitò, non si mise le mani nei capelli: si rimboccò semplicemente le maniche. E come non accampò scuse per non andare, così non cercò motivi per minacciare dimissioni.

Il risultato fu più che soddisfacente per tutti perchè in meno di due anni gli riuscì di mettere in piedi una comunità religiosa di tutto rispetto e di arrivare al tetto di un convento degno di stare all'onore del mondo.

Non gustare il frutto del proprio lavoro, e spesso neppure di vederlo pienamente maturare, era si direbbe, il destino di P. Antero.

E così accadde anche a Sanremo.

Lungi dal riposarsi sui meritati allori, dovette recarsi, nel 1663, a Vienna con l'importante ufficio di Commissario Generale degli Agostiniani Scalzi. Con tutti gli onori, naturalmente, ma anche con tutti i fasti di che una carica del genere comportava.

Fu, in seguito, superiore di S. Nicola di Genova e provinciale della omonima provincia monastica.

S. Nicola era la sede più importante sia per il numero dei religiosi, circa un centinaio, sia per le attività culturali e apostoliche che vi si svolgevano.

Segni del suo « passaggio » si possono ancor oggi vedere nell'ampia sacrestia incorporata alla chiesa e nella soprastante palestra del « Collegio Pensionato S. Nicola ».

Ma chi avrà tenuto conto della fatica, delle delusioni e delle preoccupazioni del P. Antero perchè tutto filasse per il verso giusto?

Dio certamente: gli uomini, forse... un po' meno.

Son cose che accadono!

Con gli appestati del '57

E' il momento più caratterizzante della vita del P. Antero, che ebbe modo di manifestare, irrobustendola, la propria virtù, e il proprio genio organizzativo.

Le prime avvisaglie della terribile pestilenza si ebbero fin dagli ultimi mesi del 1656, e l'anno seguente divampò implacabile. Sembrava che una maledizione avvolgesse Genova e le riviere liguri.

Si apprestarono blandi rimedi, ma oltre

che poco efficaci in se stessi, erano inceppati da prevenzioni e da sciagurate congetture sulla natura del male. Quasi che per esorcizzarlo e renderlo inoffensivo, bastasse ignorarlo o minimizzarlo.

Constatata, ci voleva poco, la gravità della situazione, si crearono lazzeretti d'emergenza nelle chiese e negli oratori messi a disposizione dall'autorità religiosa. Si cercò di tenere sotto controllo la popolazione e si provvide ad ingaggiare, anche ad alto prezzo, medici, medicine e personale inserviente, reclutandolo in gran parte nei monasteri.

Basta dire, per averne una pallida idea, che morirono « per la carità », cioè assistendo gli appestati, ben 26 Cappuccini, 29 Francescani e 18 Agostiniani Scalzi.

Sono dati eloquenti, anche se incompleti.

Si trovano elencati proprio dal P. Antero, che descrive dal vivo la triste vicenda cittadina nel suo libro « Li Lazzeretti della Città e riviere di Genova ».

Ad esso rimando il lettore, che ne ricaverà di che meditare.

Egli era stato dei primi ad offrirsi per il servizio di quei poveri intoccabili, che facevano paura, se non schifo, anche ai famigliari più stretti. Era stato accontentato mandandolo nel lazzeretto della Consolazione col compito di cappellano.

Ma Consolazione, ad onta del nome, non era un luogo di delizie, ma di morte scontata tanto da essere detta « sconsolazione ».

Accudire agli appestati come faceva lui è eroismo che soltanto la fede e la carità può spiegare.

Si dovette accollare, ad un certo punto, oltre che la direzione spirituale del lazzeretto, anche quella materiale di esso e l'amministrazione dei fondi a disposizione.

Non ne ricavò che la carta per stampare il libro appena ricordato!

Carità, dunque, quella di P. Antero che non si meraviglia di nulla, che è sempre pronta a cercare ciò che unisce senza pensare a ciò che può dividere gli animi.

Che tutto sopporta, invece, e tutto escogita per rendere meno infelice il fratello che soffre.

Che vede nel povero, non importa per quale ragione lo sia, il « signore » da servire senza calcolo del tempo, del denaro, della reputazione umana.

E' un fratello e basta: non occorrono aggettivi di nessun genere!

Concludendo

Rimarrebbe, ora, da mettere in luce la spiritualità di P. Antero e da dare un'occhiata, magari di sfuggita, agli scritti che egli ci ha lasciato in eredità.

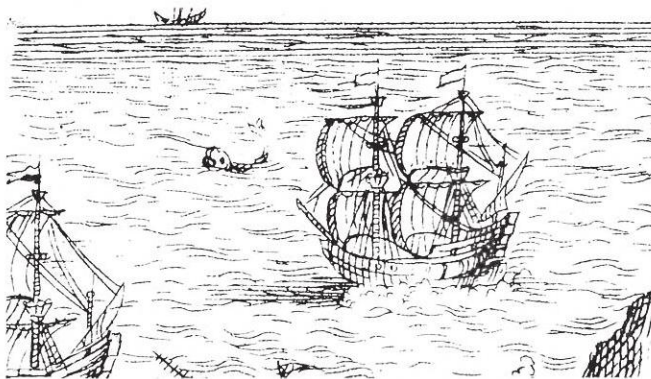
Sono, però, alla conclusione del « pezzo » e il tempo e lo spazio sono, anche essi, dei padroni esigenti.

P. Antero non fu uno scrittore fecondo, se si guarda alla quantità dei libri pubblicati.

Non ebbe probabilmente l'opportunità per farlo e neppure la vanità.

Comunque sia, mi auguro di ritornarci su con calma e serenità.

P. Benedetto Dotto



Agostino pedagogo

Un uomo di pensiero e di cultura come Agostino non può ignorare quello che oggi chiamiamo il problema pedagogico. Per la verità non è l'oggetto delle sue riflessioni e dei suoi studi. Infatti tratta l'argomento in operette che si perdono fra la produzione di più vasta mole. Prima fra queste è il «De magistro», un dialogo in stile familiare tra lui e il figlio Adeodato, in cui il problema viene affrontato specialmente dal punto di vista filosofico. Seguono altre operette come il «De catechizandis rudibus» e il «De vera religione».

Agostino nel «De magistro» comincia col chiedersi se è veramente possibile educare; se quel rapporto fra docente e discente ha un fondamento nella realtà delle cose e nella stessa natura umana, oppure si tratta di una piacevole illusione.

Il dialogo si apre con una dissertazione sul linguaggio e si conclude che questo è lo strumento indispensabile per ogni istruzione. Il maestro parla, il discepolo ascolta e attraverso il linguaggio la scienza passa dall'uno all'altro. Potrebbe sembrare tutto pacifico, però il filosofo Agostino ha delle perplessità. E' proprio così facile la trasmissione della scienza attraverso il linguaggio? Dubita che questo sia capace di comunicare la vera scienza, le cose come in se stesse sono. La sfiducia è tale che vuol ricorrere all'esperienza diretta delle cose, cioè al metodo intuitivo.

Lo scolaro deve direttamente percepire la realtà. Ma non è sempre possibile che questo avvenga senza l'aiuto delle immagini, delle figure. Però in questo modo si potrebbe cadere nel pericolo di sostituire la verità con dei segni, con delle immagini. Così, vengono messi allo scoperto anche i limiti del metodo intuitivo oggettivo, anche se questo viene preferito a quello verbale.

Le cose, come sono, non possono essere

mostrate senza ricorrere ai segni che sono molteplici e che sono in grado di poter distinguere l'essenza dagli accidenti delle cose, che vanno significando. Perciò Agostino lascia affiorare il suo scetticismo circa la possibilità dell'insegnamento, perché il docente dovrebbe comunicare la scienza agli alunni con dei segni, non capaci di trasmettere le realtà come sono.

Mostrata l'incapacità di comunicare le cose obiettivamente, il filosofo non si dà per vinto e tenta qualche altra via, quella del maestro interiore. Per rendere risolutivo il problema, afferma che la scienza non è solo recezione di cose, ma anche giudizio con il



Benozzo Gozzoli, Il piccolo Agostino a scuola (S. Gimignano)

quale cogliamo il vero volto di queste. La formulazione di un giudizio è un atto proprio della persona e non è possibile acquisirlo dall'esterno, come non è possibile che uno possa vivere per un altro. La classica espressione agostiniana « in interiore homine habitat veritas » dà l'ultima e decisiva soluzione al problema. L'uomo per apprendere non ha bisogno di uscire da se stesso, ma deve rientrare in se stesso per ascoltare la voce interiore della coscienza.

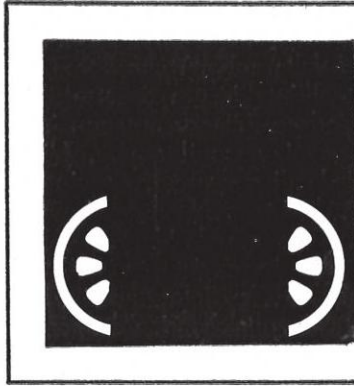
Una simile visione educativa non lascerebbe più spazio alla mediazione del maestro. Al riguardo Agostino tiene a precisare che il maestro ha una funzione stimolante nella personale iniziativa dello scolaro. In questa maniera il compito principale d'istruire è affidato alla forza interiore che infonde alle nostre menti la luce intellettuale con cui distinguere la verità dall'errore, senza di che l'insegnamento, la scienza non sono possibili. Così concepita, l'educazione viene basata su una realtà che va al di là dell'impegno del maestro e di tutti i metodi inerenti ad esso. I docenti devono sapere che tutti i loro sforzi, per comunicare il sapere, cadrebbero nel vuoto, se non esistesse da parte dell'alunno un certo seppur velato desiderio di verità.

Il merito di Agostino è di aver messo al centro del problema pedagogico il discepolo in ascolto del maestro interiore. L'azione del maestro esterno è considerata semplicemente ausiliare.

Il discepolo è teoricamente in stato di ignoranza e l'ignoranza comporta sempre una sorte di abulia della volontà con conseguente indebolirsi dell'intelligenza rispetto all'oggetto da apprendere. L'ignoranza non è mai capace di muoversi verso il sapere. L'ignorante non chiede di conoscere, convinto di sapere già a sufficienza. Nessuno si muove verso l'oggetto, nessuno desidera una cosa, se prima non l'ha intravvista. « Nihil volitum nisi praecognitum ». Solo quando l'ignoranza è sfiorata da qualche ricordo nasce il desiderio di sapere. A questo punto inizia l'opera del maestro. Con tutta abilità egli dovrà scrutare i desideri ancora informi, le possibilità ancora confuse dell'educando, per scoprire un linguaggio adatto, accessibile; trovare il punto di convergenza tra il suo modo di esprimersi e il modo di intendere del discepolo; fare leva sull'interesse e svegliare la curiosità del discepolo. E' quindi l'educatore che inizia lo scolaro all'accostamento e alla scoperta della verità che il maestro interiore, Dio, insegna. Il rapporto comunicativo tra maestro e discepolo si concretizza quindi nell'avvio e nello stimolo ad apprendere la verità. La conclusione a cui Agostino vuole arrivare è questa: Dio è il primo vero maestro, gli educatori, come la famiglia, la scuola, la chiesa e lo stato sono semplicemente mediatori del processo educativo.

P. Graziano Sollini

« Sul mondo intelligibile poi non ci poniamo in colloquio con l'individuo che parla all'esterno, ma con la verità che nell'interiorità regge la mente stessa, stimolati al colloquio forse dalle parole. E insegna colui con cui si dialoga, Cristo, di cui è stato detto che abita nell'uomo interiore » (De Magistro 11,38).



IN BREVE

Tempo d'esami

Quando ci si prepara a partire per gli esercizi spirituali, si è tentati di mettere nella valigia qualche libro che permetta, se non proprio di evadere dai rigorosi temi di riflessione, di alleggerire i momenti di libertà concessi dall'orario.

Basterà poi una briciola di disponibilità per essere coinvolti appieno senza fughe e rimpianti.

Succede come nel periodo degli esami: per quanto uno studente tenti di allentare la tensione, con momenti di svago, la sua memoria percorre, una ad una, le pagine dei testi scolastici.

In fondo gli esercizi spirituali sono paragonabili ad una serie di esami.

Si riscopre l'entusiasmo celebrando solennemente la liturgia delle ore e, contemporaneamente, la insofferenza di vivere in una comunità numerosa.

Si gustano i momenti di silenzio e di raccoglimento e, allo stesso tempo, si trova pesante condire il cibo con l'ascolto della lettura di un libro devoto.

Ma il vero esame cui ci si assoggetta è ben altro. S. Agostino ripete, spesso, che siamo come scolari guidati dal Maestro. Nella settimana di esercizi la voce del Maestro è più chiara ed insistente. Il predicatore sa bene di esserne strumento e non cessa di ricordarlo.

Sottoponendosi, senza riserve, agli eser-

cizi, si rischia di non riuscire a dormire. Neppure di notte.

Ci si ritrova aperti al nuovo e pigri nella ricerca; generosi nel dire e gelosi nello spendersi; magnanimi nel perdonare ed esigenti nei giudizi; non ancora arrivati ma indecisi, lenti e stanchi nel muoversi...

Quest'anno il ritiro si è svolto a Roma in un monastero di Clarisse. Quando il pesante cancello di ferro si richiuse alle nostre spalle, il mondo rimase proprio fuori, salvo a farsi vivo con il risultato della consultazione elettorale in Sicilia e delle partite di calcio di Messico '86.

Il direttore degli esercizi è stato il Maestro; suo portavoce S. Agostino; microfono P. Eugenio Cavallari.

Tutti e tre sono stati una riedizione ampiamente aggiornata ed arricchita di quanto si sapeva e si... era dimenticato.

* * *

Con il 30 giugno le analisi sono riprese. Sotto osservazione, questa volta, l'intero Ordine. Si è tenuta, infatti, presso la casa centrale, la Congregazione Plenaria che ha il compito di esaminare la situazione generale dell'Istituto, attraverso relazioni dettagliate e documentate, e di preparare il prossimo Capitolo Generale (1987).

Anche quest'anno il clima afoso della capitale ha reso più pesanti le sedute senza tuttavia fiaccare la tenacia dei partecipanti compromettendone il lavoro.

Come dopo ogni riunione ad alto livello, sarà diramato un comunicato ufficiale (gli Atti). Ciò non impedisce, però, al cronista di tentare una valutazione.

Ascoltando gli interventi, le interpellanze, le dichiarazioni — a volte — si ha l'impressione di essere fermi al passato. Le difficoltà denunciate anni addietro permangono; i rimedi adottati si sono rivelati inefficaci, ecc. . . . Pare di essere sentinelle — l'immagine è di Mazzolari — poste a difendere posizioni arretrate e già inesorabilmente compromesse.

Fortunatamente però si scopre che le parole: futuro, speranza, domani, progresso, non sono un « non ancora », ma anche un « già ».

Quanto succede attorno a noi, nella Chiesa e nel mondo, non ci lascia indifferenti, ma ci interpella e ci stimola a risposte concrete ed adeguate.

La Congregazione Plenaria lo ha dimostrato ancora una volta con dati e testimonianze verificabili: si sta lavorando con impegno e risultati incoraggianti.

Anche l'Ordine, quindi, è stato promosso.

Ma ottenere la promozione significa passare ad una fase successiva di studi o ad un lavoro.

P. Angelo Grande



Il 27 luglio prossimo, nelle mani del Rev.mo P. Generale, P. Felice Rimassa, 8 novizi della Delegazione brasiliana emetteranno la loro professione religiosa. La cerimonia è incastonata nella celebrazione del decennale della nostra presenza ad Ampère (Paraná). Nel prossimo numero daremo resoconto della cerimonia e delle celebrazioni del decennale.

* * *

Alla fine del mese di agosto faranno la loro professione religiosa i due novizi della Provincia sicula che stanno terminando il loro anno di noviziato nella casa di Valverde (Catania): fra Giuseppe Parisi e fra Orazio Greco.

* * *

Il 22 aprile scorso, giorno della festa di S. Rita, a Rio de Janeiro, è stato inaugurato dall'Arcivescovo della chiesa locale, Card. Eugenio De Araujo Sales, il seminario « S. Rita » che prossimamente sarà adibito quale casa di formazione dei chierici teologi della Delegazione brasiliana.

* * *

Con maggio si è conclusa l'attività '85-86 con gli alunni delle scuole della città e della regione che in numero di 235 classi, con una approssimazione di cinquemila

presenze, erano saliti alla Madonnetta (Genova).

Il soggiorno al santuario era stato impegnativo: visita al presepio, alla chiesa, al convento (biblioteca, refettorio, ecc.), quattro chiacchiere con padre Modesto, un canto e, a volte, una spaghetтата. A tutti un invito a ritornare.

E sono ritornati al di là di ogni più ottimistica previsione. Con i genitori, a gruppetti, i più in « formazione completa » guidati dagli insegnanti.

La dedizione e la disciplina dei Rangers (gruppi di ragazzi che gravita attorno al santuario) hanno reso possibile la programmazione e lo svolgimento di un pomeriggio di festa.

I vari gruppi hanno presentato un loro canto, sono stati applauditi, premiati e ristorati.

Poi l'esortazione a tener fede al motto « Canta e cammina... ».

L'ufficio statistico degli organizzatissimi « Rangers » ha comunicato che i ragazzi partecipanti sono stati settecento. Al numero sono da aggiungere gli accompagnatori e gli insegnanti.

Bilancio positivo dunque che incoraggia a continuare.

4 secoli di storia e cultura di S. Nicola e della Madonnetta

« Ero uno studente liceale di questo istituto, ma tanto tempo fa. Pensate che un giorno entrò in classe un bidello e disse "Pacelli è Papa" ». *E' proprio dove ha trascorso quello che ha definito « il più bel periodo degli studi » che l'ex alunno Cesare Campart è tornato, dopo ben quarantacinque anni di assenza, per inaugurare, in veste di primo cittadino, la mostra storica « S. Nicola e il suo territorio ». L'iniziativa, promossa dagli « Incontri culturali S. Nicola », ha richiamato numerosi cittadini — fra i quali non sono mancati autorevoli rappresentanti della cultura genovese — che si sono riuniti venerdì pomeriggio nella sala del chiostro seicentesco dell'Istituto S. Nicola, in corso Firenze, per prendere parte alla cerimonia d'apertura.*

« La rassegna vuole essere il nostro piccolo omaggio alla città, un modo per unirici a tutta Genova ». *Queste le parole introduttive del Parroco Eugenio Cavallari. Dopo l'intervento di Carlo Cormagi, presidente degli « incontri culturali », che ha posto l'accento sulla « generale svalutazione degli spazi nell'ambito cittadino », il microfono è passato ai tecnici, un'équipe di giovani architetti che durante tre anni ha ricostruito con competenza e lodevole impegno la evoluzione ambientale ed urbanistica della zona che ha come polo centrale il complesso conventuale dei padri agostiniani scalzi S. Nicola e Madonnetta.*

Antonella Torelli, che insieme con Francesca Manessero e Pietro Sonzognò ha portato a termine questo approfondito lavoro, ha poi illustrato le diverse sezioni del-

la mostra, soffermandosi a descrivere il contenuto di ciascuna di esse, e precisamente la cartografia storica, le immagini storiche e i confronti fotografici, in ultimo la toponomastica del quartiere. Di particolare interesse la planimetria riguardante il successivo accostamento di blocchi separati fino a giungere all'attuale struttura di S. Nicola, analizzata dal 1595 al 1967; si può così seguire l'evoluzione dell'edificio, che inizialmente comprendeva solo il convento e l'oratorio, ed arrivare alla distruzione di gran parte della chiesa causata dal bombardamento della notte del 7 novembre 1942 e alla seguente ricostruzione del '45.

Rilevanti la storia delle strade del quartiere, le notizie e i documenti antichi, gli studi prospettici che analizzano nei dettagli tutta la zona con le singole emergenze. Un settore è poi opportunamente dedicato alla spiritualità del santuario della Madonnetta, meraviglioso testimone di storia passata. Costruito nel 1695, questo piccolo gioiello di architettura, a forma ottagonale e col caratteristico sagrato a mosaico formato da pietre bianche e nere, contiene numerose reliquie di santi, oggetti e opere d'arte, come la Madonnetta di alabastro del XVII secolo, il crocifisso ligneo del Cambiagio, i pregiati ricami settecenteschi, e il famoso presepio perenne, impreziosito dalle statue di legno del Maragliano.

Ma il complesso è studiato non come apparato a sé stante, quanto in un inquadramento storico e culturale nella realtà cittadina, in stretto rapporto con l'evoluzione di Genova. « Le circoscrizioni non sono delle

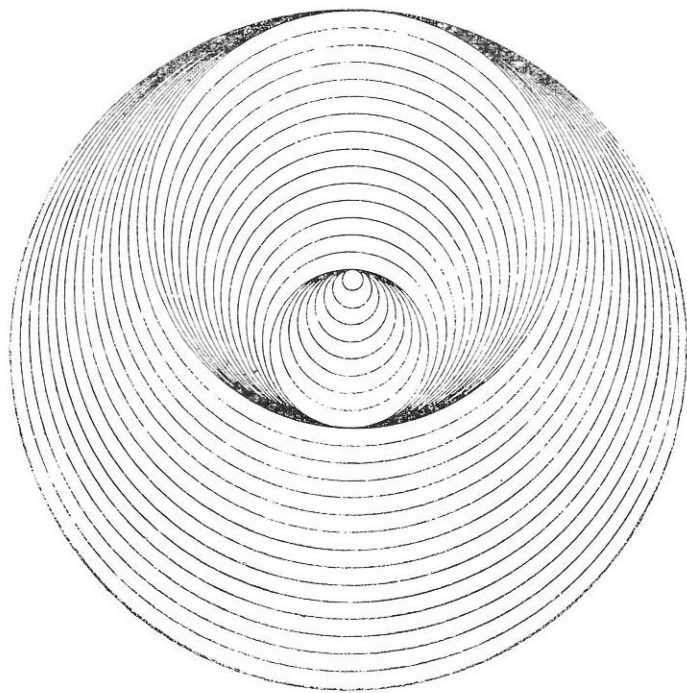
divisioni, bensì un momento di lavoro del territorio che si deve allargare a tutta la comunità» ha affermato monsignor Borzone, portavoce del Cardinale Giuseppe Siri.

Altro illustre nome associato all'Istituto, il Cardinale fu infatti tra i primi assistenti spirituali di questo Convitto. La cerimonia, che ha avuto momenti di rituale ringraziamento a tutti coloro che hanno reso realizzabile la rassegna — oltre ai già menzionati architetti, Bianca Maria Vigliero, Maria Teresa Vigliero, Mario Conforti dall'Archeo

Club, Enrico Carbone, Siro Doderò, il presidente del consiglio circoscrizionale Maria Ester Aghina Cappa, e tutti i ragazzi che hanno lavorato all'allestimento — si è conclusa con due preziosi doni al sindaco: una medaglia-ricordo e una copia anastatica del libro «Li Lazareti», opera del venerabile padre agostiniano Antero Micone, vissuto nel 1600, che fu anche priore di S. Nicola.

(Dal *Secolo XIX di Genova*, 8,6,1986)

Francesco Meloni





CENTENARIO

Notizie

Agostino di Tagaste a Radio due della Rai. Nel mese di settembre prossimo ad opera di Enzo Mancini la Rai trasmetterà in varie puntate la vita di Agostino. La trasmissione sarà prevalentemente incentrata sul suo travaglio umano che ostinatamente cerca la « Verità » battendo, inevitabilmente ma utilmente, molte vie sbagliate che tuttavia lo condurranno al traguardo della conversione e del battesimo.



Italia: la Provincia agostiniana Umbra ha bandito un concorso per le scuole medie superiori dell'Umbria. Gli studenti debbono scrivere sulla figura e le opere di Agostino. Inoltre due borse di studio sono state offerte per tesi dottorali su Agostino nella Università statale di Perugia.

La Federazione Italiana Monache Agostiniane ha pubblicato il suo undicesimo Quaderno di Spiritualità Monastica Agostiniana. In esso vengono riportate le tre conferenze fatte dalla Preside Madre Alessandra Macajone all'Augustinianum negli anni 1979, 1981 e 1985 nei Corsi di Spiritualità Agostiniana. Ecco i titoli: *La ricerca di Dio: la dimensione contemplativa dell'esperienza agostiniana; Mete della formazione agostiniana oggi; S. Agostino e l'Evangelizzazione: l'insegnamento di S. Agostino e le esperien-*

ze di coloro che hanno seguito la sua Regola.



Spagna: Una cassetta audiovisiva *Aurelio Augustin: San Augustin, un hombre*, ad opera del P. Moises Maria Campelo, OSA, è pronta. Con essa si cerca di far conoscere la persona e l'opera di S. Agostino in tutte le sue dimensioni: umana, monastica, ecclesiale, e presenta luoghi di Agostino e la sua vita.

Il famoso cartonista spagnolo José Luis Cojes ha scritto una vita popolare con il titolo *Augustin, el del corazon inquieto*. In 156 pagine, la vita di Agostino è presentata in modo moderno, mantenendosi il più possibile fedele ai fatti. L'edizione è a cura della Federazione Agostiniana Spagnola.

Sempre a cura della Federazione Agostiniana Spagnola è stata curata la pubblicazione di un interessante libro: *Nosotros: Augustinos y Augustinas de España*. E' diviso in quattro parti e racconta la storia della presenza agostiniana in Spagna: *Un Padre:* S. Agostino come guida; *Un ieri:* la storia che condividiamo; *Un oggi:* evangelizzazione e preghiera come impegno; *Un progetto:* vita comune, unita in Cristo. La Famiglia agostiniana illustrata comprende: gli Agostiniani, gli Agostiniani Recolletti,

le Agostiniane del Amparo, le Agostiniane Missionarie, Le Missionarie Agostiniane Recollette, Le Federazioni delle Agostiniane contemplative e la Federazione delle Agostiniane Recollette.

□

Perù: La Comunità agostiniana di Pacaypampa ha ideato e realizzato un teatro sulla conversione di S. Agostino. E' stato rappresentato nelle città di Pacaypampa, Chulcanas e Morropon.

□

Venezuela: Una Commissione coordinatrice è stata formata dalle Famiglie Agostiniane degli Agostiniani, dei Recolletti, delle Recollette del S. Cuore e delle Monache Agostiniane Recollette. Essa ha già programmato varie manifestazioni tra le quali, pubblicazioni, conferenze, un'*Olimpiada agostiniana* per gli studenti delle scuole agostiniane, corsi, rappresentazioni teatrali, incontri particolari per giovani, e un *Congresso educativo agostiniano*.

□

Stati Uniti: E' stata annunciata la pubblicazione di due libretti: *Cuore inquieto:*

la storia della conversione di S. Agostino, di P. Malachy Cullen, OSA e *Cammino inquieto.*

Questo libretto di 48 pagine narra il cammino storico di Agostino e degli Agostiniani. Offre una piccola biografia di Agostino e illustra qualche santo e beato agostiniano. Descrive cosa significa essere agostiniano. Presenta le varie Famiglie agostiniane e i loro vari rami e focalizza la storia e l'opera delle varie tradizioni di esse e le loro varie Province.

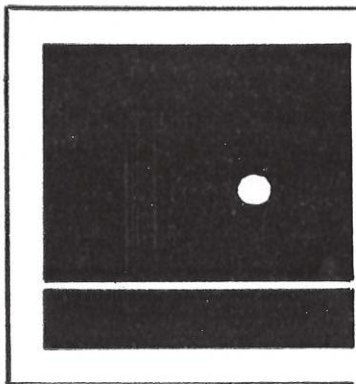
□

Francia: A Renne le Suore Agostiniane della Misericordia di Gesù il 27 aprile hanno aperto l'*Année de Saint Augustin* con una celebrazione nella cattedrale presieduta dal vescovo Mons. Jacques Jullien, e poi nel loro monastero di Saint Yves hanno proiettato un audiovisivo dal titolo *L'Enfant Prodigue.*

□

Nigeria: Ad opera della Famiglia Agostiniana, è stata creata una Commissione per il Centenario. Questa Commissione ha programmato varie manifestazioni per tutto l'anno rotanti sul tema: *Conversione personale nella vita di ogni membro dell'Ordine e nella vita di coloro a cui noi prestiamo il nostro servizio.*

P. Flaviano Luciani



Nostalgico addio alle Case dell'Ordine in Brasile

Per un principio evidente di psicologia umana, noi riconosciamo subito, mentre ancora li viviamo, i momenti tristi della vita, ma raramente riusciamo a captare tutta la serenità, che pervade il nostro intimo, nei momenti felici della vita. Questa serena gioia, però, che sperimentiamo e la cui intensità e bellezza sfuggono alla nostra percezione, non si perde affatto, ma rimangono depositate e, a volte, per lungo tempo, nel nostro subcosciente. Quando meno ce l'aspettiamo, essa affiora nitida in tutti i suoi confronti alla superficie della nostra coscienza. Ed è per questo, che si veste di tanta delicata bellezza il vivo ricordo dei momenti di gioia trascorsi insieme agli amici più cari. A questo nostalgico ricordo, i Brasiliani danno il nome di « *saudade* », che è una delle più usate parole della lingua portoghese, unica nel suo genere e intraducibile. Esprime molto bene una vasta gamma di sentimenti ed emozioni tra persone che vivono in piena sintonia di cuori. E fu questa « *saudade* » che, prima di ritornare definitivamente in Italia, mi spinse a visitare i luoghi e le persone che già conoscevo. Desideravo fotografare ed imprimere bene nella retina dei miei occhi l'immagine di persone, luoghi, colori, sentimenti e stati

d'animo, perchè niente sfuggisse al mio sguardo attento e potessi, così, conservare tutto nell'album dei miei ricordi più belli. Aspettavo solo l'occasione per realizzare il mio piccolo e dolce sogno. E questa non si fece attendere molto. I nostri bravi ragazzi di Toledo, alcuni dei quali avevo visto e conosciuto, qualche anno prima nel nostro seminario « S. Agostino » di Ampère, mi invitavano gentilmente per la solenne inaugurazione del seminario « Santa Monica », che avrebbe dovuto realizzarsi il 13 novembre di quell'anno e, precisamente, nella festa dei Santi dell'Ordine. Per questo mio ultimo viaggio (il mio nostalgico viaggio di addio al Brasile) non ho voluto usare i mezzi pubblici di trasporto, dove sarei stato appena uno dei tanti sconosciuti passeggeri, ma una macchina privata, che avrebbe salvaguardato la mia dignità umana e anche la mia gelosa intimità. Sono santi i momenti dell'addio e devono essere impregnati d'intimità e solitudine

La provvidenza ha disposto, che il mio compagno di viaggio fosse il carissimo P. Desideri, il migliore di tutti gli autisti della nostra missione del Brasile, la cui perizia nel portare la macchina merita il mio rispetto e, anche, gratitudine. Con lui alla guida

potevo sognare tranquillamente e sorridere nel sogno. Nonostante le sue varie occupazioni ed impegni, come parroco e superiore della casa di Rio de Janeiro, si mise a mia intera disposizione. E non si trattava di un viaggio di poche ore, bensì di una intera settimana. Grazie, perciò, caro compagno del mio ultimo viaggio di addio!...

Il faticoso viaggio comincia il 9 novembre 1983. Alle prime luci del giorno, per evitare il traffico, che più tardi sarebbe diventato caotico, partiamo, dopo aver celebrato la S. Messa nella nuova chiesa di S. Rita degli Impossibili.

Mentre la macchina divora la strada, noi in pace con Dio e con i fratelli, parliamo del più e del meno, ricordando scene di cui siamo stati comuni protagonisti. Verso l'una pomeridiana, dopo aver attraversato la cosmopolita S. Paolo, chiamata, a causa delle grandi industrie, il cuore del Brasile e la Milano del Sudamerica, facciamo stop per mettere qualche cosa nello stomaco, che già reclamava i suoi giusti diritti. Entriamo nel ristorante, situato a margine dell'autostrada nell'area di servizio. Nell'ampio salone, tutto in legno e ben arieggiato, servono il pranzo col sistema « rodizio ». I ristoranti che usano questo sistema ne mettono l'avviso all'ingresso. Il sistema consiste nel servire ai clienti varie qualità di carni arrostate. Ognuno può abbuffarsi di carne, tanto paga lo stesso prezzo. Ma noi non abbiamo esagerato...

Continuiamo a viaggiare fino a quando i segni evidenti della stanchezza, del sonno e dell'appetito ci costringono a fermarci e a passare la notte in qualche hotel popolare. Consumata la cena nel vicino bar, saliamo con passo stanco le ripide scale del misero alberghetto e subito cadiamo nel sonno più profondo.

L'indomani mattina il viaggio continua, ma adesso diventa più calmo e più monotono e d'una tristezza quasi irritante. Eccoci alle porte di Ampère, prima tappa del nostro viaggio. Ed è lì che succede l'imprevisto, che dà un tono di colore alla scialba mattinata. Un maldestro autista del luogo ci chiude la strada, dando una forte speranza alla nostra macchina. Mentre il mio

compagno si ferma a discutere sull'incidente, entro nell'officina meccanica, situata nella curva della via, per ripararmi dalla pioggia, scatenatasi anch'essa all'improvviso su di noi. Un gruppo di quattro paesani, formando un semicerchio confabulano, mentre sorvegliano lo « chimarrão », una specie di té bollente, fatto con la polvere di foglie secche d'una pianta del luogo. Tutti si servono dello stesso recipiente di legno e con lo stesso bocchino di bambù. Gentilmente lo offrono anche a me. Lo assaggio per semplice cortesia, ma mi lascia un bruciore nella lingua ed un gusto amaro nel palato e nella gola.

Risolta la vicenda dello scontro, impegnandosi l'altro a pagare tutte le spese dell'incidente, arriviamo ad Ampère. Questa pacata cittadina dell'interiore paranaense, sorta meno di trent'anni addietro, cresce in bellezza e a vista d'occhi. Basta dire che già possiede telefoni da cui si può direttamente comunicare con tutto il mondo, ciò che ancora non posseggono molte città della zona di Rio, dopo trecento anni dalla fondazione.

In questa piccola città, che nessuna co-



munità religiosa desiderava, i nostri Padri dirigono una vasta parrocchia e vi hanno costruito un fiorente seminario, auspicabile speranza per il futuro dell'Ordine.

Ad Ampère, fra tutti i nuovi e vecchi edifici, spicca solenne e maestosa, la sagoma della nuova Chiesa-Matrice di S. Teresina del Bambino Gesù. Costruita, nel giro di appena due anni e non ancora canonicamente consacrata, essa si presenta ampia, confortevole e invitante alla preghiera e al raccoglimento: frutto gradevole di tanti sacrifici sia da parte dei nostri Padri, come di tutti i cattolici del luogo. Sotto la sua dipendenza e giurisdizione, gravitano, come tanti satelliti, una trentina di campestri chiesette. E anche lì, i nostri bravi e giovani missionari, esercitano il loro fecondo apostolato. Alla distanza di appena tre chilometri dalla Matrice, sorge protetto dall'ombra calma di alcuni alberi, il nostro primo seminario in terra brasiliana, il seminario « S. Agostino ». Intorno c'è quiete e silenzio ma dentro c'è tanta vita e dinamismo. E' dentro che si amalgano e s'intrecciano i più svariati tipi, temperamenti e caratteri. Sono una ventina di giovani, che nell'esercizio della virtù, nello studio e nella preghiera si preparano, ad essere, un giorno non lontano, sacerdoti agostiniani. Del mio breve incontro con loro, conservo ancora dolci ricordi. Una piacevole sosta al piccolo comune di « Salto do Londra », distante forse

una diecina di chilometri da Ampère. E' il regno dove il P. Carù, in maniche di camicia e sandali avaiati, dirige tutte le attività della parrocchia. Nè lui nè la sua vecchia e malconcia macchina conoscono momenti di riposo. Lui non ha neppure il tempo per pensare.

Eccoci alla seconda tappa del viaggio, la cui meta è Toledo, sempre nel Paranà. Ci vorranno tre ore buone di macchina, per non correre troppo e romperci il collo, anche perchè la macchina mostra visibili i segni dello scontro e del lungo percorso.

Un bellissimo panorama si presenta ai nostri occhi. Sul finir del giorno, il sole tramonta improvvisamente, lanciando dintorno i suoi raggi rosso-oro sull'orizzonte immenso e lontano. Mai avevo visto un sì magnifico tramonto. Vorrei, quasi, ritornare al Brasile per potermi estasiare, ancora una volta, di quello spettacolo: girandola di luci, ombre, colori e silenzio.

Dopo lo spettacolo del tramonto, scende il sipario e le ombre della notte, arrivano insieme a noi, nascondendo la città di Toledo. Ma ancora prima del caseggiato del comune, le ombre avvolgono col manto buio il nostro seminario « S. Monica ». Qualche anno prima sul luogo dove sorge il seminario, avevo visto erbacce e monti di detriti. Per questo ho voluto aspettare il giorno dopo, per contemplare lungamente l'imponenza e la bellezza architettonica del gran-



de edificio. Non ancora ultimato, manca ancora il secondo piano, l'edificio sembra un piccolo alveare, dove c'è tanta vita e si svolgono tante attività. Giovani, quasi tutti alti e rubicondi, di origine italiana e tedesca, vivono là dentro, studiano, pregano, lavorano, giuocano, sperano e sognano di essere già sacerdoti, agostiniani e missionari. A tutto ciò vengono spronati e stimolati dal loro maestro P. Kerschbamer, tedesco nel nome e nella metodologia, ma che ama e si fa amare dai suoi ragazzi. Nella tarda sera del 13 novembre, in cui nella stessa commemorazione, si ricordano tutti i Santi dell'Ordine, concelebriamo e inauguriamo simbolicamente il seminario. L'inaugurazione solenne avverrà, sei mesi dopo, nella festa di S. Monica, patrona del seminario.

Da Toledo ci dirigiamo alla piccola frazione dello stesso comune, chiamata « Ouro Verde » la cui parrocchia della Madonna « Aparecida », è affidata alle cure del P. Bernetti, avendo come cooperatore il P. Paolo. Incontriamo quest'ultimo, mentre celebrava la Messa. Rivestito dei paramenti e seduto nella sedia parrocchiale, con una folta barba e capigliatura rossastra, mi sembra di stare innanzi ad una ieratica figura di prete greco-ortodosso. Nel pomeriggio il P. Bernetti ci accompagna a visitare una piccola chiesa campestre. Al suono della campana, si dirigono là per la Messa, una trentina di contadini e casalinghe, seguite quest'ultime da uno stuolo di bimbi dagli occhi vispi e dai piedini nudi. All'omelia, il P. Bernetti ci presenta alla devota assemblea e ci chiede di rivolgerle una parola. Lo facciamo volentieri e con gioia. Le nostre parole sono accolte, alla fine, con timide battute di mani.

Il giorno dopo, verso le nove del mattino, ci dirigiamo alle foci del fiume « Iguazù » dove si formano le celebri cascate, visitate da turisti stranieri e brasiliani. Le cascate formate dalle acque dell'Iguazù si possono osservare anche dal Paraguay. Attraverso un ponte, entriamo nella città che porta il nome dell'attuale dittatore e presidente a vita del Paraguay, gen.le Stroess-

ner. Dalla parte paraguaiana, è veramente stupenda la vista delle cascate. Nel Paraguay visitiamo e ammiriamo l'opera educatrice di alcune suore italiane che c'invitano a pranzare con loro.

Nella via di ritorno, mentre il mio simpatico compagno guida in silenzio, osservo la vasta prateria che si estende a perdita d'occhio fino al lontano orizzonte, bagnato dalla luce del sole. Sembra una di quelle pianure del Far West americano. Ogni tanto si avvicina e poi lentamente si va allontanando una tipica e rustica cascina, tutta in legno color ebano chiaro. In quella vasta e silenziosa prateria qualche cosa di strano mi prende la vista e mi smorza il respiro. Un'aquila dal ventre bianco si dibatte convulsa, tentando, ma invano, di librarsi. Ferita, o morsa da qualche serpente, il rapace animale continuerà a dibattersi sino alla fine. La scena mi richiama alla mente l'aquila asteca, che più fortunata di questa, lotta e vince contro il serpente nella vasta pianura messicana. Nello sfondo dello stemma messicano, la scena dell'aquila vi si trova immortalata. Ancora nel Paranà, a destra di chi ritorna verso S. Paolo, ecco la grande riserva dei pochi indiani, superstiti dei tanti eccidi dei bianchi. Fermiamo la macchina davanti ad una bancarella, dove sono esposti articoli indigeni: archi, frecce, « cocares », « colares » (ornamenti indiani) ed altri oggetti tipici.

La nostra presenza, spiata e attesa da tanti occhi invisibili, provoca l'apparizione di una giovane indiana che avanza, guardinga e sorridente, verso di noi. Porta, aggrappato al collo un indianetto, mentre altri quattro le trottono ai lati. E' sempre la stessa scena che si ripete. Solo le donne si fanno vedere, mentre gli uomini rimangono nascosti ma osservano tutto.

Compriamo qualche articolo. La donna nasconde il denaro nel seno, ci saluta e scompare nella foresta. Ma il nostro viaggio di ritorno continua per molte e molte ore. E' l'addio che, come la speranza, vorrebbe eternare il tempo!...

P. Francesco Spoto



Palermo, Convento S. Gregorio Papa, S. Agostino, tela di Ignoto, sec. XVII

CAMMINANDO NELLA VIA

(Inno a S. Agostino)

parole e musica di P. Luigi Pingelli O.A.D.

LA RE LA MI LA DO#~
Cam - mi - nan - do nel - la vi - a che tu, Pa - dre a noi - ad -

RE MI RE MI
- di - ti, e - le - via - mo pien di gio - ia can - to nuo - vo in li - ber -

Rit. LA MI FA# - RE
- tà. San - to Pa - dre sei per noi A - go - sti - no gran Dot -

MI FA# MI RE MI RE I LA MI
- to - re: tu ci schiu - di il gran se - gre - to per far que - to il no - stro

MI 2^{LA} MI LA
cuor. tu ci... que - to il no - stro cuor.

1) Camminando nella via
che tu, Padre, a noi additi,
eleviamo pien di gioia
canto nuovo in libertà.

Rit. Santo Padre sei per noi
Agostino gran Dottore:
tu ci schiudi il gran segreto } bis
per far quieto il nostro cuor. }

2) Convertito e illuminato
dalla Grazia e la Parola
hai donato la tua vita
per servir la Verità.

3) Dall'amore tu toccato
arse fuoco nel tuo cuore,
guida pur i figli amati
a incontrar la Carità.

4) La tua norma a noi donasti
che si specchia nel Vangelo:
anima una e un solo cuore
nella casa del Signore.

5) Dona a noi viver casto,
povertà e condivisione,
umil spirito nella gioia
per servar la carità.



Spedizione in abbon. postale, gr. IV - 70%